CORTE DI APPELLO DI PERUGIA

PER

SACCONI GIANCARLO

avverso

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

UDIENZA 10.6.2003

MEMORIA DEFENSIONALE

Il dato centrale della questione rimesso dalla Suprema Corte alla cognizione della Corte di Appello di Perugia sembra essere costituito dalla valutazione della aspettativa di vita come elemento principale dell'indennizzo.

Sullo specifico punto la Corte di Appello di Perugia aveva così argomentato:

> "Ne deriva, come naturale conseguenza, che a partire dal 2005 (65 anni di età) il Dr. Sacconi inizierà a subire un decremento reddituale annuo pari a £. 19.608.518, decremento che pregiudicherà la sfera patrimoniale dell'istante fino al compimento del 90° anno di età (aspettativa di vita), in modo tale da arrecargli un danno complessivo quantificabile in £. 490.212.950 (£. 19.608.518 x 25 anni).
> Tali conteggi tuttavia, incideranno soltanto in via equitativa, sulla determinazione finale dell'ammontare del quantum debeatur, non consistendo la riparazione per l'ingiusta detenzione in un risarcimento per danno da fatto illecito".

La censura della Avvocatura di Stato era stata formulata nei seguenti termini:

> "Altrettanto immotivato e manifestamente illogico appare l'aver valutato i pregiudizi patrimoniali asseritamente subiti e subendi sul presupposto di un'aspettativa di vita, per il ricorrente, pari a 90 anni, mentre è notorio che, per l'Italia e in base alle rilevazioni statistiche ufficiali, l'aspettativa di vita è di 77,9 anni per gli uomini e di 84,4 per le donne".

Nella decisione di rinvio della Suprema Corte così si legge:

> "E' invece censurabile in quella parte in cui, valutando l'aspettativa di vita, ha affermato apoditticamente, cioè senza alcun riferimento ad una qualche attendibile fonte, che tale aspettativa sia, per gli uomini del nostro paese, di 90 anni, laddove il ricorrente ha sostenuto, citando le rilevazioni statistiche ufficiali, che l'aspettativa di vita non va, per gli uomini del nostro paese, al di là di 77,9 anni".

Si osserva:

I) La Corte di Appello di Perugia aveva preso in esame l'aspettativa di vita facendo riferimento a 90 anni aggiungendo per altro che tale dato costituisce uno degli elementi da inserire nella globale valutazione equitativa dell'indennizzo.
Va da sè che in questi termini ove si volesse aderire alla tesi del contraddittorio la riduzione dell'indennizzo totale non potrebbe che essere di modesta entità.
Ma a ben vedere la motivazione della Corte si riferisce ad un difetto di

motivazione (l'apodittica affermazione senza alcun riferimento ad una qualche attendibile fonte) che come tale può essere in questa sede integrato e corretto senza che da questo ne venga a derivare la modificazione della finale e globale determinazione dell'indennizzo.

II) Abbiamo già fatto riferimento nelle note difensive (pag. 5) che dalle tabelle Istat anno 1999 acquisite risulta che l'aspettativa di vita di un 65enne in Italia è di anni 16,9.
Da tale parametro ne consegue che l'aspettativa di vita per il Sacconi raggiungerebbe il limite di anni 81 e mesi 2.

Ma vi è di più.
In uno studio ISTAT (doc. 2) pubblicato il 5.1.01 vengono precisate le tendenze della mortalità nel periodo 1995/1998.

Nello studio si esamina il declinare della mortalità nella età più avanzata e si afferma:

> Tra il 1995 e il 1998 la classe di età che, in termini percentuali, ha fatto registrare le riduzioni di mortalità più consistenti è quella dei giovani (15.34 anni). Rimane comunque significativo il declino della mortalità nelle età più avanzate della vita, che sono anche le età che pesano in misura maggiore nel determinare i livelli di mortalità complessiva. Nello stesso periodo, il tasso di mortalità standardizzato tra i 60 e i 79 anni si è ridotto in entrambi i sessi di oltre il 9% passando negli uomini da 310,7 decessi per 10.000 a 280,5 e nelle donne da 153,7 a 139,7. Tra gli ultraottantenni la mortalità rimane sostanzialmente stabile assestandosi nel 1998 a 1323,5, nel sesso maschile e a 985,3 in quello femminile.

Recentemente l'ISTAT ha pubblicato un ulteriore aggiornamento delle tendenze della mortalità nel periodo 1999-2001 (doc. 3), dal quale si evince una ulteriore riduzione del tasso di mortalità che nel 2001 si attesta a 261,77 decessi per 10.000, nella medesima fascia di età 60-79 anni.
Perciò è confermata la continuità della tendenza ad una forte riduzione della mortalità di cui trattasi, che nel periodo dal 1995 (310,7) al 2001 (261,77) raggiunge il 15,7%.
Proiettando il decremento di questi ultimi 7 anni a tutt'oggi e negli anni a venire è evidente che il risultato di aspettativa non si discosta da quello al quale si è attenuta la Corte di Appello nella sua prima decisione.

Si confermano le precedenti conclusioni.

Si accludono:
1) tabella ISTAT 1999
2) studio ISTAT 5.1.2001.
3) tabelle ISTAT 2001.

Perugia, 4 giugno 2003

Avv. Stelio Zaganelli